

**QUALITÀ DELLA CONVIVENZA URBANA,
SICUREZZA E PARTECIPAZIONE**

Riflessioni sulla pratica dello sviluppo di comunità

Elvio Raffaello Martini
Alessio Torti
Salvatore Tummino

1 Partecipazione e sicurezza 3

2 Il contributo dello sviluppo di comunità al problema della qualità della convivenza 5

2.1 Alcuni fenomeni tipici 5

- 2.1.1 Lo spazio 6
- 2.1.2 L'integrazione sociale 6
- 2.1.3 La sicurezza 6
- 2.1.4 Il circolo vizioso dell'impotenza 7
- 2.1.5 Il disinvestimento 7

2.2 Non solo problemi: le risorse della comunità 8

3 Il contributo dello sviluppo di comunità 8

3.1 Gli elementi chiave dello sviluppo di comunità 9

- 3.1.1 Il modello della competenza 9
- 3.1.2 Il senso di comunità 9
- 3.1.3 Il senso di responsabilità 10
- 3.1.4 Partecipazione come "potere" 10
- 3.1.5 I problemi possono essere un'opportunità 10

3.2 La leadership come orientamento 10

3.3 I gruppi come strutture di partecipazione 11

3.4 Le attività degli operatori di comunità 11

1 Partecipazione e sicurezza

La garanzia della sicurezza è elemento costitutivo della cittadinanza, sia essa intesa come diritto fondamentale (art. 2 Dichiarazione dei Diritti dell'uomo) o come bene pubblico. Da questo riconoscimento si comprende come lo specifico delle politiche di sicurezza deve essere visto all'interno di una azione politico-sociale ampia, che collochi in primo piano il cittadino nel suo territorio, in quanto titolare di diritti e di doveri, in un contesto sociale aperto.

Di conseguenza il tema della sicurezza non può essere affrontato come problematica specifica dell'ordine pubblico, poiché una tale impostazione comporterebbe sia l'attrazione di manifestazioni di disagio sociale nell'area della criminalità, sia l'intensificarsi di inutili azioni repressive, alimentando il senso di insicurezza e di impotenza della società civile e delle istituzioni. Insorge la necessità di un APPROCCIO GLOBALE come deciso dalla Regione Toscana con il progetto "Una Toscana più sicura" caratterizzato da un'impostazione politico, sociale e culturale che si muove su due diversi, ma interdipendenti livelli:

- 1) affrontare le problematiche relative all'ordine pubblico in senso stretto (lotta alla criminalizzata organizzata o meno)
- 2) azioni di prevenzione di tipo sociale e politiche di programmazione delle attività urbana

In questa duplice valenza il concetto di sicurezza si arricchisce di una dimensione soggettiva che investe la qualità della convivenza urbana e delle relazioni che si intrecciano a partire dalle micro realtà comunitarie (il condominio, il quartiere...). Al dato statistico che ci rappresenta la realtà conosciuta attraverso le fonti abituali (rapporti di polizia e degli operatori), si affiancano anche la realtà vissuta e le richieste espresse dai cittadini e da tutti coloro che agiscono sul territorio.

Promuovere la sicurezza non può che essere promuovere un ambiente di vita più accogliente, capace di combattere ogni forma di esclusione sociale e di mediare i conflitti, favorendo e migliorando la QUALITÀ DEL VIVERE URBANO. Questa considerazione comporta la messa in gioco di due aspetti fondamentali:

- 1) la sicurezza in quanto bene collettivo
- 2) la necessaria assunzione di responsabilità da parte dei cittadini delle loro condizioni

Per far ciò è essenziale la partecipazione consapevole dei cittadini, capace di riaprire le persone al dialogo e al confronto con il diverso, capace di rafforzare le relazioni sociali all'interno di un contesto sociale aperto.

Il ponte che lega sicurezza e partecipazione non possiamo che trovarlo nella relazione, nel legame sociale: nella possibilità che hanno le persone di vivere spazi di condivisione e di ascolto, nella possibilità che hanno le persone di esercitare e agire un potere riappropriandosi del proprio destino. La produzione di relazioni e di legami sociali rappresenta una sfida in un ambiente che spesso è disgregante e frammentato nel quale le persone sono spesso proiettate solo alla ricerca e alla soddisfazione dei propri bisogni personali.

Non ci si sente sicuri se si è soli e non ci si sente di “essere parte” , così come non esiste partecipazione se non ci si mette in gioco e non si creano legami e relazioni.

Questo assunto è necessario ma non sufficiente , occorre che la relazione sociale sia responsabile ossia proiettata alla ricerca e alla costruzione di un bene comune e non rivolta all’innalzamento di nuovi muri, e sia in grado di mettere in moto un agire corresponsabile fra i cittadini.

Ciò necessita di conseguenza un lavoro che implichi scambi tra gli attori e non compartimentazioni, che attivi comunicazioni e non chiusure. Un lavoro che non nasca per soddisfare bisogni privatistici o corporativi ma che generi risorse, un confronto che porti chi dà e chi riceve a mettersi in gioco nel raggiungere un bene collettivo, nel quale si trovi un equilibrio fra i bisogni individuali e i bisogni sociali e collettivi.

Garantire e soprattutto costruire la sicurezza attraverso la partecipazione consapevole e responsabile dei cittadini e delle istituzioni vuole dire creare un capitale sociale che è legame sociale, è fiducia nell’altro e nelle proprie possibilità, è disponibilità ad investire, è capacità di far fronte ai problemi.

Questa possibilità non è data ma può essere solo creata, e non insegnando a partecipare per formare cittadini “perfetti”, ma creando condizioni e percorsi che rendano accogliente e sostenibile il fare di chi partecipa e si prende cura dei beni comuni.

QUALITÀ DELLA CONVIVENZA URBANA		
SICUREZZA		PARTECIPAZIONE
<ul style="list-style-type: none"> • APPARTENENZA (Sentirsi parte/ essere soli) • POTERE (Determinare le condizioni di vita / lasciarsi sopraffare) • INTEGRAZIONE (Inclusione / esclusione) • AMBIENTE (Ambiente accogliente / ambiente disgregante) 	<p>RELAZIONE E LEGAME SOCIALE</p> <p>Attivare e favorire occasioni di scambio e creare spazi di partecipazione</p> <p>CAPITALE SOCIALE</p> <p>↑</p> <p>ETICA DELLA RESPONSABILITA’</p>	<ul style="list-style-type: none"> • APPARTENENZA • RESPONSABILITA’ • COMPETENZA E POTERE

2 Il contributo dello sviluppo di comunità al problema della qualità della convivenza

Oltre che nelle politiche sociali, il lavoro di comunità si sta diffondendo sempre più in progetti di sviluppo locale e di riqualificazione urbana, nel lavoro nelle e con le periferie, nei progetti di quartiere, in progetti negli insediamenti di edilizia sociale, nei progetti di tutela ambientale, nelle politiche attive del lavoro e di sviluppo economico locale. La pianificazione partecipata, che permette il coinvolgimento e la partecipazione dei residenti alla definizione delle scelte urbanistiche, è una pratica che si sta diffondendo. Sempre più frequenti sono le iniziative tese a ricostruire legami sociali, relazioni di fiducia a livello locale e a sostenere percorsi di responsabilizzazione dei cittadini residenti rispetto alla qualità della vita del proprio territorio. In sostanza, sempre più spesso si realizzano progetti tesi a favorire il radicamento e sostenere processi di "riappropriazione" del territorio da parte di chi ci abita, per garantirne la vivibilità.

In molte aree territoriali di così detto disagio sociale, molti dei problemi emergenti possono essere ricondotti alla dimensione della qualità della convivenza, intendendo per "convivenza" le relazioni che le persone sono "obbligate" ad intrattenere per il fatto di vivere sullo stesso territorio (o addirittura sotto lo stesso tetto come nel caso del condominio).

Il contributo che lo sviluppo di comunità offre agli interventi che si intendono realizzare in questi contesti consiste nel promuovere, sostenere e concretizzare progetti che si pongano obiettivi di cambiamento delle condizioni in cui le persone vivono, da raggiungere attraverso il coinvolgimento e l'assunzione di responsabilità da parte della comunità stessa.

Se per **comunità**, infatti, intendiamo un insieme di persone che condividono aspetti significativi della loro vita e che hanno relazioni di interdipendenza, possiamo parlare di comunità quando ci riferiamo a contesti quali caseggiato, quartiere, insediamento di edilizia popolare, periferia urbana. Il concetto di comunità diviene una chiave di lettura, una modalità interpretativa, una categoria concettuale che possiamo impiegare per comprendere, descrivere e intervenire in questi contesti.

2.1 Alcuni fenomeni tipici

La nostra esperienza, filtrata attraverso le lenti del lavoro di comunità, ci suggerisce che nelle comunità locali si incontrano alcuni problemi e fenomeni ricorrenti che innescano circoli viziosi che amplificano le problematiche di partenza. Di seguito ne descriviamo alcuni, riscontrati in contesti di edilizia sociale, ma che, *mutatis mutandis*, si ritrovano, spesso con una complessità maggiore, anche in contesti più allargati, quali interi quartieri o aree periferiche.

2.1.1 Lo spazio

Gli spazi comuni spesso sono un problema. Poiché interessi diversi entrano in gioco, possono verificarsi conflitti rispetto alla loro utilizzazione. Ad esempio, ci sono degli insediamenti dove gli spazi verdi, non sempre abbondanti, non possono essere utilizzati dai bambini perché, come si sa, questi sono rumorosi e disturbano quelli che abitano al primo piano. Lo stesso può dirsi per gli spazi interni. Spesso la mancanza di accordo sull'uso degli spazi comuni impedisce l'utilizzazione funzionale degli stessi e, pur di non concedere dei privilegi, soprattutto ai giovani o ai bambini, si preferisce un uso irrazionale degli spazi.

2.1.2 L'integrazione sociale

La vicinanza spaziale fra i residenti non sempre o raramente è anche vicinanza affettiva fra le persone che vivono sotto lo stesso tetto o nello stesso quartiere. Il sistema di *assegnazione degli alloggi*, troppo spesso, provoca concentrazioni di "casi sociali", di differenze (culturali e sociali), che rendono difficile l'integrazione sociale e concorrono a determinare l'immagine negativa dell'insediamento che favorisce l'isolamento della comunità stessa e la creazione di stereotipi e pregiudizi negativi.

2.1.3 La sicurezza

Tuttavia se non è corretto affermare che tutti gli insediamenti di edilizia sociale sono problematici, pur con le dovute differenziazioni, è possibile sostenere che negli insediamenti popolari si incontrano "situazioni problematiche", in misura maggiore che in altre realtà. Si va dall'elevata presenza di fattori di stress e di disagio dovuti agli aspetti urbanistici, alla disoccupazione, ai casi di esclusione sociale, alla povertà, ai conflitti sociali, alla criminalità, all'occupazione abusiva degli alloggi, al vandalismo, ai problemi di sicurezza, all'abuso dei minori e degli anziani, ecc..

Tutti questi fattori influiscono sulla "qualità della convivenza urbana", e di conseguenza sulla qualità della vita dei residenti. Che piaccia o no, condividere l'uso di spazi e di servizi comuni comporta la necessità di relazionarsi e di far convivere qualche diversità. Che si tratti di una scelta, di una pura coincidenza o di una necessità, le relazioni sociali a livello locale possono essere motivo di soddisfazione o di sofferenza. In altre parole, influiscono significativamente sulla qualità della vita, e quindi sul benessere degli individui e delle famiglie e, come dimostrano alcune ricerche, anche sul senso di sicurezza. Quando il senso di impotenza e la sfiducia impediscono alle persone di vedere la possibilità di reali soluzioni, può innestarsi una spirale perversa: partendo dalla necessità di difendersi per sopravvivere, le persone si rinchiudono sempre di più e investono le loro energie nella difesa personale. Questo processo indebolisce ulteriormente le relazioni sociali e aumenta il senso di insicurezza: da un lato gli altri divengono sempre più estranei e, in alcuni casi, nemici; dall'altro, le istituzioni, dalle quali ci si aspetta la soluzione, appaiono sempre meno affidabili.

2.1.4 Il circolo vizioso dell'impotenza

In genere, più la situazione è degenerata, maggiori sono i problemi, minore è la capacità delle persone di partecipare, più è diffuso il senso di impotenza e di alienazione. Gli sforzi individuali, compiuti da qualche volenteroso, proprio perché individuali, vengono frustrati e finiscono con il sostenere il vissuto che "non è possibile fare nulla per cambiare". Il desiderio di giustizia si confonde con fantasie di onnipotenza che non riconoscono il limite e non sostengono percorsi di reale impegno. E poiché, i problemi non vengono mai da soli, la mancata soluzione di problemi ne produce altri, e si crea un circolo vizioso dal quale la gente fa fatica ad uscire, senza un effettivo sostegno da parte delle istituzioni.

2.1.5 Il disinvestimento

Se potessero scegliere, alcune persone non abiterebbero nel posto dove abitano. Si tratta di persone che vivono l'essere in quel posto come una "convivenza forzata", e, se pur in questo modo hanno risolto il problema della casa, l'abitare in quel posto è per loro una sorta di "condanna". Di questo vissuto, la frequente l'immagine negativa del condominio o del quartiere può essere una causa ed un effetto.

Se il condominio o il quartiere ha un'immagine sociale negativa, come qualche volta hanno alcuni quartieri e insediamenti popolari, le persone che già si sentono forzate a vivere in quel posto, lo rifiutano e non vi si identificano, per un fisiologico meccanismo di difesa. Tentano di porre una distanza, di fare una differenza fra se stesse e quel posto. Nessuno desidera far parte di una comunità che diminuisce la stima sociale dei suoi membri. Ma nel prendere la distanza, nel rifiutare l'identificazione, si produce un disinvestimento che riduce ulteriormente le energie che invece sarebbero necessarie per modificare l'immagine negativa. Si instaura così un circolo vizioso. "Questo posto non mi piace; poiché non mi piace non faccio nulla per migliorarlo; poiché non faccio nulla per migliorarlo non lo sento mio...", e così via. Si apre così la strada, quando questo avviene, alla fantasia del riscatto individuale, collegata alla fuga dal quartiere o dall'insediamento. Questo può essere uno dei motivi del degrado e dell'abbandono che si incontra in alcuni territori. La mancanza di impegno verso l'ambiente si estende anche agli altri aspetti della convivenza. Si verifica così una perdita del senso di responsabilità dei residenti che aggrava i problemi esistenti.

In genere, in questi contesti, le istituzioni sono considerate distanti e le persone ne hanno spesso solo un'esperienza formale e non sempre positiva.

La distanza dalle Istituzioni (che sia reale o percepita in questo caso poco importa) determina, da una parte, un diffuso senso di abbandono e di sfiducia, qualche volta la convinzione di essere "vittime di una istituzioni cattive", dall'altra, alimenta richieste di erogazione non sempre realistiche e l'affermarsi di un comportamento di delega e l'abitudine a non definire priorità nelle richieste. Il chiedere tutto, così come il dichiarare tutto importante allo stesso modo, oltre a creare difficoltà nel caso le istituzioni volessero soddisfare le richieste dei residenti, nasconde in fondo una

profonda sfiducia nella possibilità reale di ottenere delle risposte. In sostanza sembra manifestare un evidente senso di impotenza e di alienazione, alimentato anche da una scarsa conoscenza dei propri diritti e dei propri doveri.

2.2 Non solo problemi: le risorse della comunità

Nonostante la presenza innegabile di numerosi problemi, però, anche in questi contesti si possono incontrare risorse e competenze se si cambia l'ottica di osservazione. Le persone riescono a tirare avanti in situazioni oggettivamente difficili, hanno competenze che potrebbero essere valorizzate e hanno la voglia di stare meglio, se solo ne intravedessero i modi. Alcuni residenti, stanchi dell'immagine negativa con la quale vengono etichettati, desidererebbero fare qualcosa per cambiare la situazione. I problemi stessi, divengono una risorsa, se solo si comincia a pensare che sia possibile fare qualcosa per risolverli.

Trasformare i problemi in risorse e in opportunità per la partecipazione è la sfida che assumono molti interventi di comunità.

Esistono in questi contesti forme diffuse di solidarietà e di aiuto reciproco sostenute anche dalla scarsa disponibilità di risorse economiche. Per risolvere certi problemi le persone ricorrono più facilmente all'aiuto reciproco e allo scambio di favori, piuttosto che all'acquisto di servizi. Chi ha molte risorse economiche può preferire comprare eventuali servizi, piuttosto che chiedere aiuto ai propri vicini di casa. Che si tratti di assistere un anziano per qualche ora, di fare la spesa, di "guardare" i bambini o di fare qualche piccolo lavoro, è possibile attivare forme di mutualità che influiscono in senso positivo anche sulla vita sociale. Là dove si fa maggior ricorso al supporto reciproco per affrontare i problemi di tutti i giorni c'è anche una vita sociale più intensa, che si tratti di feste o di un semplice trovarsi in cortile a fare quattro chiacchiere. Nello stesso tempo, dove c'è una maggiore vita sociale è anche più facile il supporto reciproco, anche se la libertà individuale ne può risultare condizionata.

3 Il contributo dello sviluppo di comunità

Lo "Sviluppo di Comunità" può essere inteso come un processo messo in atto per creare condizioni di progresso sociale ed economico, attraverso la partecipazione attiva della comunità territoriale.

Rispetto alla qualità della convivenza urbana, l'obiettivo diventa facilitare le condizioni, rinforzare le strutture e le competenze della comunità per affrontare i problemi che essa stessa sente come prioritari, al fine di poterci convivere. Migliorare la qualità della convivenza urbana attraverso lo sviluppo di comunità significa facilitare e supportare i residenti nell'inventare nuovi modi di vivere insieme, che garantiscano il benessere della comunità e degli individui. Responsabilizzarsi e impegnarsi attivamente per migliorare il proprio ambiente spezza il circolo vizioso dell'impotenza e innesca quello virtuoso che porta al potenziamento del capitale sociale presente nella comunità.

Infatti, dimensione chiave del benessere individuale¹ è la percezione del proprio potere, inteso come possibilità di influenzare gli eventi della propria vita, di non subirli passivamente in preda dell'impotenza. Sentirsi in balia delle istituzioni o della presenza sconosciuta e temuta degli extracomunitari, o delle prepotenze di chi si sente in una posizione di forza e approfitta dell'assenza di investimento nella cosa pubblica, aumenta la sensazione di impotenza e diminuisce il benessere individuale e la qualità della convivenza urbana. Per scalfire questi circoli viziosi è necessario creare occasioni che consentano una partecipazione diffusa, che permettano alle persone di ri-assumersi la responsabilità del come si vive nel quartiere.

3.1 Gli elementi chiave dello sviluppo di comunità

3.1.1 Il modello della competenza

Non è evidenziando le mancanze e le deficienze che si può attivare un percorso partecipativo. Nel processo di sviluppo di comunità l'attenzione viene posta sulle "competenze" e sulle risorse della comunità e sullo sviluppo delle capacità di persone, di gruppi e della comunità stessa di riconoscere i propri problemi e bisogni e impiegare le risorse necessarie per soddisfarli, attraverso un aumento del potere, della comunicazione, l'accesso alle istituzioni e l'arricchimento delle forme di solidarietà sociale. Al punto che, per valutare l'efficacia degli interventi di risanamento o di riqualificazione nelle periferie, occorre domandarsi quali competenze locali l'intervento riconosce e sviluppa e se fra gli effetti previsti e quelli prodotti si ritrova un aumento del senso di responsabilità della gente, del potere, del senso di comunità dei residenti. Tale approccio agisce all'interno delle reti sociali informali, che spesso sono disarticolate o appena abbozzate, esili o consunte, per consolidarle, collegarle alle reti istituzionali e alle altre agenzie comunitarie al fine di farvi circolare informazioni, domande, risposte e al fine, più strategico e basilare, di promuovere consapevolezza nei cittadini coinvolti, e una chiara visione dei loro problemi da parte di autorità e istituzioni in grado di risolverli.

3.1.2 Il senso di comunità

La possibilità di adottare strategie partecipative di fronte ad un problema, anziché strategie elusive o distrattive, dipende anche dal senso di comunità. La possibilità per le persone di sentirsi parte e in relazione con gli altri, di percepire un potere e di credere possibile un cambiamento sono ad un tempo obiettivi da sviluppare e risorse su cui contare. La voglia di investire nel proprio ambiente per migliorarlo, piuttosto che fantasticare la fuga, è correlata anche alla effettiva possibilità di collaborazione fra i residenti. L'esperienza ci dice che esiste una correlazione fra sentimento di appartenenza, senso di comunità, qualità delle relazioni e partecipazione.

¹ Citare OMS

3.1.3 Il senso di responsabilità

Difficile immaginare la partecipazione se non collegata al *senso di responsabilità* o senso di proprietà e quindi anche al *radicamento*. Fare qualcosa per risolvere un problema, nel caso specifico partecipare, presuppone “sentire il problema come proprio” o sentire la responsabilità per la sua soluzione.

3.1.4 Partecipazione come “potere”

La partecipazione richiama immediatamente e direttamente il delicato tema del potere, anche se in questo contesto la partecipazione viene considerata come un *percorso* da utilizzare o da attivare per affrontare problemi. La percezione di avere del potere o di poter acquisire del potere influisce sulla motivazione alla partecipazione. Se le istituzioni dalle quali si ritiene dipenda la soluzione dei problemi vengono viste come troppo distanti, possono aumentare la delega e la richiesta, mentre può diminuire la possibilità di offerta. Nell'impossibilità di vedere le modalità reali di influenzamento del comportamento delle istituzioni, nei residenti possono prendere campo fantasie di onnipotenza che riducono ulteriormente la capacità effettiva di esercitare del potere.

3.1.5 I problemi possono essere un'opportunità

Trasformare i problemi in risorse e in opportunità per la partecipazione è la sfida che assumono molti interventi di comunità. Poiché i problemi sono tanti, sono molte anche le azioni che è necessario compiere per risolverli e c'è spazio per tutti: per coloro che intendono la partecipazione come servizio e che quindi si fanno carico direttamente della soluzione del problema, mettendo a disposizione le proprie competenze e il proprio tempo. E per coloro che invece, intendono la partecipazione nel rapporto con le istituzioni e che domandano un maggiore spazio nei processi decisionali, sulle questioni che riguardano la comunità.

3.2 La leadership come orientamento

I processi partecipativi hanno o devono avere una direzione. Nella partecipazione è implicita una intenzione che indica anche una direzione. Definiamo leadership il processo attraverso il quale si determina collettivamente la direzione dell'azione, non solo per quanto attiene al contenuto, ma anche, ad esempio, rispetto al tipo di rapporto da avere con l'autorità, a quale atteggiamento avere rispetto alla fiducia o alla speranza o a quale importanza e senso dare all'azione. La presenza di leader naturali che svolgono un ruolo di “guida” all'interno della comunità, non può dar conto pienamente della complessità del processo di definizione della direzione. Anche se il loro contributo

è più appariscente, la leadership è un processo collettivo che non può essere né descritto né compreso in chiave individuale.

3.3 I gruppi come strutture di partecipazione

Per quanto i processi di partecipazione siano caratterizzati da aspetti di informalità, la partecipazione deve poter contare anche su di una struttura e su dei procedimenti formali. A questo riguardo un ruolo centrale è giocato dal gruppo. La presenza di gruppi organizzati, anche se informali, è fondamentale per il processo di partecipazione. I gruppi, sono organizzati intorno ad interessi e divengono attori nel processo di partecipazione. Il che significa che, se si vuole facilitare la partecipazione, occorre riconoscere i gruppi esistenti e sostenerli. Inoltre occorre promuovere la formazione di gruppi o di associazioni di residenti intorno ad interessi condivisi o ad esigenze comuni. Questi gruppi prendono nomi diversi - comitato, associazione, commissione o semplicemente gruppo - ed hanno livelli di formalizzazione più o meno evidenti, così come possono essere diversi negli scopi. Fra questi gruppi si possono creare delle intese, che prendono la forma della rete o della coalizione.

3.4 Le attività degli operatori di comunità

Le attività realizzate dagli operatori di comunità devono essere coerenti con la partecipazione e con lo sviluppo di comunità. Esse sono riassumibili in:

- presenza sul territorio, contatti informali con i residenti e cura delle relazioni
- riunioni (di progettazione, di problem solving collaborativo, di verifica)
- ricerca azione partecipata
- formazione
- informazione
- assistenza tecnica e consulenza

L'operatore di comunità è messo in grado di svolgere il suo compito se ha un mandato da parte dell'istituzione e se è riconosciuto "autorevole" dai residenti. Il compito dell'animatore non è un compito facile, spesso rischia di trovarsi fra due fuochi e di giocarsi la credibilità dei residenti o dell'istituzione. Egli può giocare il suo ruolo finché entrambi, istituzione e residenti, si fidano di lui e riconoscono l'utilità del suo lavoro rispetto alla tutela dei propri interessi. Egli non potrà mai mettersi alla guida del processo partecipativo, diventando un leader della comunità, senza compromettere il suo rapporto con l'istituzione dalla quale dipende. Ma nello stesso modo, non potrà mai rappresentare le "istanze repressive o coercitive" dell'istituzione, partecipando ad esempio ad azioni di polizia o prendendo parte all'esecuzione di uno sfratto, senza compromettere in modo irreparabile il suo rapporto con i residenti. Deve essere chiaro, che la sua è una funzione di sostegno e non di controllo.

4 L'animazione di comunità

Abbiamo detto che i cittadini possono effettivamente intraprendere azioni per cambiare le condizioni (risolvere i problemi) se si sentono responsabili e quindi motivati (senso di proprietà rispetto al problema e senso di responsabilità sociale), se hanno un effettivo potere da spendere, se possiedono le competenze necessarie e si sentono comunità.

Come è possibile promuovere queste caratteristiche, partendo da una situazione, molto spesso, assai distante da tutto questo? Diamo il nome di animazione di comunità al processo attraverso il quale si cerca di promuovere, potenziare, sostenere queste caratteristiche. Gli aspetti centrali dell'animazione di comunità sono:

- la presa di coscienza di bisogni, desideri, problemi, disagi, potenzialità e risorse (aumento della consapevolezza);
- la socializzazione delle conoscenze relative ai bisogni, desideri, disagi, ecc.. e agli strumenti necessari per fare qualcosa;
- l'organizzazione e l'azione;
- la verifica e la valutazione.

L'animazione sociale è la metodologia che si è andata affermando come pratica adatta a sviluppare il "protagonismo". Secondo Ellena² "l'animazione è una pratica sociale, il cui obiettivo è far prendere coscienza e sviluppare un potenziale, represso o rimosso, di individui, di gruppi e di comunità". Come tale, l'animazione si distingue dalla formazione e dalla terapia e, in questa accezione, anche dalle molteplici attività del tempo libero. La duplice funzione dell'animazione così definita, (far prendere coscienza alla gente delle proprie potenzialità e dei propri diritti e svolgere una funzione connettiva nel tessuto sociale) la rende strumento privilegiato nell'ambito del lavoro di comunità.

L'animazione di comunità si propone come pratica atta a promuovere il senso di responsabilità sociale e l'empowerment dei membri della comunità, ed il senso di comunità. L'animazione permette ai cittadini di passare dal ruolo di utenti al ruolo di protagonisti e da consumatori a produttori. Lo sviluppo di consapevolezza, di competenze, di responsabilità, di potere e senso di comunità attraverso il coinvolgimento, la partecipazione dei cittadini e la realizzazione di forme di connessione fra gli stessi rappresenta la meta e il percorso dell'animazione di comunità.

Al di là degli ambiti specifici di attuazione, l'animazione di comunità come strategia di intervento risponde ad una profonda esigenza di innovazione nell'ambito delle politiche sociali e nel rapporto fra cittadini e istituzioni. Per poter passare infatti *dall'assistere le comunità alla loro responsabilizzazione*, occorre contare su percorsi che, con sicurezza, siano capaci di garantire un effettivo sviluppo della capacità della comunità di assumersi responsabilità e che la cessazione della pratica dell'assistere non avvenga nel vuoto.

² Ellena A. (1981) animazione sociale, Atti della prima conferenza nazionale dell'animazione.

Questa esigenza di poter contare sul senso di responsabilità dei cittadini diviene via via sempre più evidente per una serie di ragioni che si sommano fra loro. Fra queste è d'obbligo segnalare:

- la crisi dello stato sociale e del rapporto fiduciario fra cittadini e istituzioni;
- la comparsa di nuovi soggetti portatori di nuovi bisogni (le nuove povertà, la solitudine, le nuove immigrazioni, ecc.) e di nuovi problemi o di problemi che si manifestano in forme inedite;
- l'attenzione alla qualità della vita e alla quotidianità del vivere;
- l'esigenza di ricercare risorse e forme di collaborazione nella produzione dei servizi alla cittadinanza (vedi l'interesse per il volontariato, i gruppi di auto e mutuo aiuto e per il terzo settore in genere);
- l'esigenza di radicamento e di ridare senso anche al luogo fisico in cui si abita, al proprio territorio;
- l'esigenza di recuperare la *competenza simbolica* dalla quale discendono i criteri ordinativi e di scelta necessari per orientarsi nella vita;
- l'esigenza di promuovere relazioni sociali anche in risposta all'isolamento.

Il concetto di comunità, nella sua duplice accezione di comunità locale e di qualità della relazioni, fornisce quindi un nuovo paradigma per gli interventi sociali. In questa prospettiva i cittadini, anche se portatori di bisogni, vengono considerati soggetti capaci di assumersi delle responsabilità e promuovere cambiamenti nella comunità. L'animazione di comunità diviene quindi una pratica che può contrastare i processi di esclusione sociale e nello stesso tempo un modo per garantire il protagonismo della comunità locale.

Il concetto di empowerment

Sia per l'animazione sociale che per l'animazione di comunità l'empowerment rappresenta un riferimento costante. L'empowerment è inteso come un processo che permette di accrescere e migliorare le *possibilità di scelta e di azione* di un soggetto (individuo, gruppo, comunità) in relazione ai propri bisogni/desideri/interessi, quindi un processo che permette un aumento del potere inteso come possibilità di promuovere e impedire dei cambiamenti.

Fondamentali nel processo di empowerment sono:

- la consapevolezza dei propri desideri/limiti/risorse
- la visione/il sogno/la *pensabilità* del risultato
- la percezione del proprio potere e la convinzione che esso sia legittimo
- la conoscenza delle proprie risorse e le risorse della comunità (pubblico volontariato reti di solidarietà ecc.)
- il superamento del senso di impotenza, della solitudine e dell'isolamento attraverso l'appartenenza ad un gruppo o comunità.

- la disponibilità di risorse materiali

I contenuti fondamentali dell'*Animazione di Comunità* esprimono dunque sia una *proposta sociale* (nei suoi complessi risvolti ambientali, urbanistici, culturali) sia una *vocazione educativa*, rintracciabile nell'intento di costruire relazioni, di favorire nella comunità la capacità di immaginarsi e di progettarsi come costruzione collettiva, nella quale ogni componente (generazionale, sessuale, sociale, culturale, etnica) interagisce con le altre e arricchisce di sé il contesto comune.